

Università Roma Tre  
Dipartimento di Studi Umanistici



# RES PUBLICA LITTERARUM

STUDIES IN THE CLASSICAL TRADITION

QUADERNI

3

---

*In re publica litterarum liberi nos sumus*

---



Roma Tre Press

2025

# RES PUBLICA LITTERARUM

STUDIES IN THE CLASSICAL TRADITION

Founded by Sesto Prete

## QUADERNI

---

### ADVISORY BOARD - COMITATO SCIENTIFICO

Francis Cairns  
*The Florida State University*

José Carlos Miralles Maldonado  
*Universidad de Murcia*

Jean-Louis Charlet  
*Université de Provence*

Sergio Pagano  
*Archivio Apostolico Vaticano*

Alessandro Fusi  
*Università della Tuscia*

Costas Panayotakis  
*University of Glasgow*

Philippe Guérin  
*Sorbonne Nouvelle (Paris 3)*

Hermann Walter  
*Universität Mannheim*

Heinz Hofmann  
*Universität Tübingen*

Arnaud Zucker  
*Université Côte d'Azur*

---

### EDITOR IN CHIEF - DIRETTORE RESPONSABILE

PIERGIORGIO PARRONI, *Sapienza Università di Roma*

### CO-EDITORS - COMITATO DIRETTIVO

GUIDO ARBIZZONI, *Università di Urbino Carlo Bo* • ANTONIO CARLINI,  
*Università di Pisa* • PAOLO D'ALESSANDRO, *Università Roma Tre* • MARIO DE NONNO,  
*Università Roma Tre* • LOUIS GODART, *Università di Napoli Federico II*  
ENRICO MALATO, *Università di Napoli Federico II* • GIORGIO PIRAS,  
*Sapienza Università di Roma* • CECILIA PRETE, *Università di Urbino Carlo Bo*

### ASSISTANT TO THE EDITOR - VICEDIRETTORE

ANGELO LUCERI, *Università Roma Tre*

### EDITORIAL BOARD - REDAZIONE

ANDREA BRAMANTI, *Università Roma Tre* • ORAZIO CAMAIONI, *Università Roma Tre*  
JESSICA FELICI, *Scuola Normale Superiore di Pisa* • MARCO FRESSURA, *Università*  
*Roma Tre* • ALESSANDRO GELSUMINI, *Università di Chieti-Pescara G. d'Annunzio*  
ANDREA MURACE, *Università Roma Tre* • ALESSANDRA PERI, *Università di Cassino*  
*e del Lazio meridionale*

# ΠΥΘΜΟΣ

## UOMO NATURA RISORSE

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI  
CASSINO, 18-20 MARZO 2024

a cura di  
GIUSEPPE DIMATTEO, MICHELE NAPOLITANO  
E ALESSANDRA PERI

---

IN RE PUBLICA LITTERARUM  
LIBERI NOS SUMUS

---



*Roma TrE-Press*

2025

*Coordinamento editoriale:*  
Gruppo di Lavoro *Roma TrE-PRESS*

*Elaborazione grafica della copertina:* **MOSQUITO**, [mosquitoroma.it](http://mosquitoroma.it)

*Caratteri tipografici utilizzati:*  
Ahellya, Baskerville, Linux Libertine, Romanus (copertina e frontespizio)  
Bembo, Times New Roman (testo)

*Impaginazione e cura editoriale:* Grafica Elettronica [www.graficaelettronica.it](http://www.graficaelettronica.it)

Edizioni: *Roma TrE-PRESS*®  
Roma, giugno 2025  
ISBN: 979-12-5977-493-4  
<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International License (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



L'attività della *Roma TrE-PRESS* è svolta nell'ambito della Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo  
di INFOMARE - Camera di Commercio Frosinone-Latina  
[www.informare.camcom.it](http://www.informare.camcom.it)

## CONTENTS - SOMMARIO

|                                                                                                                                       |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| GIUSEPPE DIMATTEO - MICHELE NAPOLITANO - ALESSANDRA PERI,<br><i>Premessa</i>                                                          | 1   |
| CINZIA BEARZOT, <i>Gatti, donnole e topi. Animali e ambiente umano</i>                                                                | 3   |
| GIULIA MIRANTE, <i>I 'conti di Didimo' e il paesaggio agrario dell'Egitto romano</i>                                                  | 15  |
| ESTER CERBO, <i>Filottete e il rapporto empatico con la natura: La 'lezione' di Sofocle per la riscrittura del mito</i>               | 26  |
| PAOLO CARAFA - PAOLO DE PAOLIS, <i>Sfruttamento del territorio e paesaggi agrari nel Lazio di età romana</i>                          | 36  |
| ANDREA MURACE, <i>Costantino Lascaris medico-botanico: Osservazioni su un nuovo inedito</i>                                           | 61  |
| BRUNA PIERI, <i>Morte di un bue epicureo: Virgilio georgico e i fallimenti della natura</i>                                           | 70  |
| ANDREA CUCCHIARELLI, <i>'Naturae modus' ovvero 'la natura, metro di tutto'? Limiti e misure, saggezza e vita tra Orazio e Augusto</i> | 86  |
| PAOLO D'ALESSANDRO, <i>Il ritmo del copista: 'regulae' e strumenti</i>                                                                | 103 |
| ALESSANDRO FUSI, <i>Uomo, natura e cosmo nella 'Consolatio philosophiae' di Boezio</i>                                                | 114 |
| <br>INDEX - INDICE, a cura di ANDREA LUZZI e ROBERTA MOLINARI                                                                         |     |
| I. Manuscripts - Manoscritti                                                                                                          | 125 |
| II. Papyri - Papiri                                                                                                                   | 125 |
| III. Passages discussed - Passi discussi                                                                                              | 125 |
| IV. Names - Nomi                                                                                                                      | 127 |



## MORTE DI UN BUE EPICUREO: VIRGILIO GEORGICO E I FALLIMENTI DELLA NATURA

«I feel that it is above all in the *Georgics* that we find Epicureanism»: così scriveva M. Gigante<sup>1</sup>. Sia chiaro che qui non intendiamo verificare la bontà di tale affermazione<sup>2</sup>, cui verrebbe da rispondere con le parole di A. Traina sull'epicureismo nelle *Bucoliche*: «non sono un poema epicureo, non foss'altro perché Virgilio sostituisce al valore catartico della filosofia il valore catartico della poesia»<sup>3</sup>. Né questa è la sede per affrontare un'ulteriore questione collegata alla precedente, il confronto tra il Virgilio georgico e Lucrezio sul tema della natura; non lo è non tanto perché una simile ricerca richiederebbe ben altro tempo, se consideriamo la capillare influenza esercitata dal poema epicureo su quello virgiliano<sup>4</sup>, ma perché è un lavoro che in buona parte è già stato fatto: difficile aggiungere qualcosa ai risultati, tanto onesti, quanto interlocutori, di M. Gale, secondo cui le *Georgiche* sono un «profoundly open text»<sup>5</sup>, che lascia più domande che risposte, che alterna consonanze<sup>6</sup> col modello lucreziano a dissensi<sup>7</sup>. Lavoreremo, piuttosto, di dettaglio, concentrandoci su un singolo passo, in cui il tema del rapporto con la natura appare impostato secondo i canoni dell'epicureismo che tuttavia Virgilio pare mettere pesantemente in discussione.

### 1. Anche e soprattutto per le due grandi digressioni che lo scandiscono

1. Gigante 2004, p. 91.

2. A un Virgilio georgico nettamente epicureo crede anche uno dei più recenti commentatori a tutto il poema, Erren 2003 (vd. in particolare le pp. 17 sg.). Assai più scettico Alfonsi 1985, p. 330.

3. Traina 1986<sup>2</sup>, p. 168; similmente Castiglioni 1983, p. 283: «atteggiare Virgilio a filosofo a me non piace».

4. «Perhaps stronger than that ever exercised, before or since, by one great poet on the work of another», secondo la celebre affermazione di Sellar 1897, p. 199.

5. Gale 2000, p. 15. Di «mixture of attraction and repulsion [...] toward his Roman predecessor» parlava Hardie 1986, p. 46.

6. Ad es. in *georg.* I 197-200 Virgilio richiama il pessimismo di Lucr. V 206-17 nel ricordare come la *vis humana* debba resistere alla *vis* della Natura che tende a distruggere i raccolti: Thomas 1988, I, p. 102, definisce questo passo «the very heart of the poem».

7. Ad es. in *georg.* I 231-43 Virgilio riprende nuovamente la descrizione lucreziana delle zone della terra, ma in chiave provvidenzialistica (vd. Farrell 1991, p. 174, e Gale 2000, pp. 81 sg.). O ancora, mentre in V 1361-75 Lucrezio descrive l'origine dell'agricoltura con toni improntati alla dolcezza, e come dono della natura stessa (v. 1362), Virgilio risponde con la celebre teodicea del lavoro (*georg.* I 118-46): vd. Gale 2000, pp. 61-67 e 161.

(l'eros degli animali e la peste del Norico), A. La Penna ebbe a definire il libro III delle *Georgiche* come il «più propriamente lucreziano»<sup>8</sup>. E tuttavia la riflessione sulla natura sembra qui approdare a un punto di vista opposto rispetto a quello del modello. Nella trattazione sull'eros degli animali, ad es., Virgilio unifica quello che Lucrezio aveva separato, *amor* e *Venus*, e si oppone tanto al finale del IV libro del *De rerum natura* (dove è condannato solo l'amore-passione) quanto al proemio dell'opera, che cantava la capacità della natura di rigenerarsi a primavera nel segno di *Venus*<sup>9</sup>. Esaltando la forza distruttiva dell'eros, Virgilio sembra denunciare un clamoroso fallimento della natura proprio in quello che le pertiene, assicurare il succedersi delle generazioni. Il *labor* dell'uomo ha lo scopo di opporsi a tale forza, impedendo agli animali di subirne le peggiori conseguenze.

Ancora più significativa è l'altra grande digressione del III libro, dove Virgilio mette in discussione persino il *labor*, la *cura* degli agricoltori, che nulla può di fronte alla violenza della natura. La descrizione della peste del Norico, che ancor più da vicino evoca il cupo finale del *De rerum natura*, si apre con uno sguardo sul territorio irrimediabilmente devastato dalla pestilenza (*georg.* III 473-76):

tum sciat, aerias Alpīs et Norica si quis  
castella in tumulis et Iapydis arva Timavi  
nunc quoque post tanto videat, desertaque regna  
pastorum et longe saltus lateque vacantis.

Pur dopo tanto tempo, il paesaggio si presenta deserto, privo di pastori e animali. Colpisce l'immagine dei *deserta regna pastorum* che rovescia di segno i *loca pastorum deserta* di Lucr. V 1389, che fanno da sfondo alla nascita della *musa agrestis*<sup>10</sup>: i primi 'pastori-poeti' si godono la primavera sui prati fioriti, all'ombra di un albero e nelle vicinanze del ruscello (tutte le caratteristiche del *locus amoenus*<sup>11</sup>). Ai vv. 1392-96, i dettagli dell'idillio lucreziano, che influenzeranno il Virgilio delle *Bucoliche*<sup>12</sup>, replicano, con minime variazioni, la descrizione della vita felice del *sapiens epicureo* (Lucr. II 29-33)<sup>13</sup>:

8. La Penna 1983, p. 94.

9. Su questa digressione vd. Traina 2003; sul rapporto con Lucrezio, Pieri 2011a, pp. 87-125, con bibliografia.

10. Lucr. V 1388 sg. *avia per nemora ac silvas saltusque reperta, / per loca pastorum deserta atque otia dia*.

11. Su cui vd. almeno Schönbeck 1962; Malaspina 1994, pp. 7 sg.; Hass 1998.

12. Su questo aspetto, cf. Hardie 2009, pp. 13-40.

13. Vd. Fowler-Fowler 2002, pp. 101-4.

cum tamen inter se prostrati in gramine molli  
 propter aquae rivum sub ramis arboris altae  
 non magnis opibus iucunde corpora curant,  
 praesertim cum tempestas arridet et anni  
 tempora conspergunt viridantis floribus herbas.

Torneremo poi su questo passo, così lontano rispetto al quadro di morte della peste virgiliana. L'epidemia provoca un vuoto irrimediabile, che sembra contraddire quanto Lucrezio diceva sulla capacità della natura di rigenerare ogni cosa (cf. I 224 *nullius exitium patitur videri* con *georg.* III 475 *nunc quoque post tantum videat*), ogni vivente (I 227-29 *animale genus generatim in lumina vitae / reducit Venus, aut reductum daedala tellus / ... auget generatim pabula praebens*). La rinascita è rappresentata in Lucrezio (I 254-64) dal rifiorire delle città, dal canto degli uccelli, dal pascolare sereno degli animali, così grassi da doversi stendere nei prati, e dal ruzzare gioioso dei nuovi piccoli; la natura, insomma, fa rinascere ogni cosa e la morte è condizione propedeutica alla rigenerazione (I 263 sg. *quando alid ex alio reficit natura nec ullam / rem gigni patitur nisi morte adiuta aliena*).

2. Un'ampia sezione della digressione sulla peste del Norico (*georg.* III 515-30) ha per protagonista i buoi da lavoro. Ai vv. 515-24, Virgilio descrive come, dopo la morte di uno dei due compagni di giogo, il contadino liberi il secondo che, addolorato, si accascia e a sua volta muore. A interessarci è quanto segue, ovvero il lamento sulla morte dell'animale (*georg.* III 525-30):

quid labor aut benefacta iuvant? Quid vomere terras  
 invertisse gravis? Atqui non Massica Bacchi  
 munera, non illis epulae nocuere repostae;  
 frondibus et victu pascuntur simplicis herbae,  
 pocula sunt fontes liquidi atque exercita cursu  
 flumina, nec somnos abrumpit cura salubris.

Ho usato 'lamento' *pour cause*, perché del lamento funebre riscontrava un topos, nell'espressione *quid benefacta iuvant*, già Antonio La Penna<sup>14</sup>. È un aspetto che umanizza l'animale, tanto che Servio vi scorgeva un moto *secundum Epicureos* e *contra religionem*<sup>15</sup>. In realtà, anche altri sono i tratti che suona-

14. La Penna 1983, p. 92.

15. Serv. *georg.* II 525 *nam si generalis est sententia, secundum Epicureos contra religionem est*. Siamo in ogni caso all'opposto di quel paragone degli Epicurei con gli animali che rappresenta un motivo della retorica ciceroniana contro la scuola del Giardino (cf. e.g. *Lael.* 20 e 32, *fin.* II 109 e Hanchey 2022, pp. 45 sg.).

no coerenti con l'etica epicurea: colpisce la sottolineatura che il bue non abbia bevuto vino, ma solo acqua di fonte, né mangiato cibi sofisticati (o non si sia dato alla crapula, a seconda del senso che diamo a *repostae*<sup>16</sup>), ma semplice erba, e che abbia riposato bene, perché privo di preoccupazioni. Ora, questa vita modesta e lontana dalla *cura* (qui, contrariamente al resto del poema<sup>17</sup>, intesa in senso filosofico) è assai consonante con quanto Lucrezio presentava come reclamato dalla natura nel passo del proemio del II libro che precede la succitata descrizione della felicità del filosofo<sup>18</sup>. A fronte dell'inutile lusso e dell'eccessiva raffinatezza, Lucrezio propone una vita essenziale, lontana dalle preoccupazioni<sup>19</sup>, basata sui *pauca* richiesti dalla natura (17 *nil aliud sibi naturam latrare*; 20 sg. *corpoream ad naturam pauca videmus / esse opus*; 23 *neque natura ipsa requirit*). Il tema è quello della facilità nell'ottenere il piacere, espresso da Epicuro nella sua *Epistola a Meneceo*, che dovremo citare un poco più per esteso (130-32 = pp. 63 sg. Usener):

τὸ μὲν φυσικὸν πᾶν εὐπόριστόν ἐστι, τὸ δὲ κενὸν δυσπόριστον, οἳ τε λιτοὶ χυλοὶ ἴσῃ πολυτελεῖ διαίτῃ τὴν ἡδονὴν ἐπιφέρουσιν, ὅταν ἅπαν τὸ ἄλγουν κατ'ἐνδειαν ἐξαίρεθῃ, 131 καὶ μᾶζα καὶ ὕδωρ τὴν ἀκροτάτην ἀποδίδωσιν ἡδονήν, ἐπειδὴν ἐνδέων τις αὐτὰ προσενέγκται. Τὸ συνεθίζειν οὖν ἐν ταῖς ἀπλαῖς καὶ οὐ πολυτελέσι διαίταις καὶ ὑγιείας ἐστὶ συμπληρωτικὸν καὶ πρὸς τὰς ἀναγκαίας τοῦ βίου χρήσεις ἄοκνον ποιεῖ τὸν ἄνθρωπον καὶ τοῖς πολυτελέσιν ἐκ διαλειμμάτων προσερχομένοις κρεῖττον ἡμᾶς διατίθῃσι καὶ πρὸς τὴν τύχην ἀφόβους παρασκευάζει [...]. [*scil.*: il piacere consiste nel] τὸ μῆτε ἄλγεῖν κατὰ σῶμα μῆτε ταράττεσθαι κατὰ ψυχὴν. 132 οὐ γὰρ πότοι καὶ κῶμοι συνεύροντες οὐδ'ἀπολαύσεις παίδων καὶ γυναικῶν οὐδ'ἰχθύων καὶ τῶν ἄλλων ὅσα φέροι πολυτελὴς τράπεζα, τὸν ἡδὺν γεννᾷ βίον, ἀλλὰ νήφων λογισμὸς καὶ τὰς αἰτίας ἐξερευνῶν πάσης αἰρέσεως καὶ φυγῆς καὶ τὰς δόξας ἐξελαύνων, ἐξ ὧν πλεῖστος τὰς ψυχὰς καταλαμβάνει θόρυβος.

16. Nell'esegesi virgiliana, su cui vd. anche *infra*, l'oscillazione è sostanzialmente tra 'riplete' (sino all'eccesso) e 'ricercate' (a partire dal valore di 'tenuto da parte per le grandi occasioni'): Mynors 1990, p. 255 interpreta «repeated to satisfy greed»; sospende il giudizio, dopo lunga discussione, Erren 2003, p. 770; per citare i più recenti traduttori italiani, Formicola (2011) rende con «vivande rare»; Nuzzo (2023) con «lauti banchetti».

17. Parola tematica del poema georgico (è la cura dell'agricoltore per il suo lavoro), è usata con senso diverso ancora in III 539 (la *acrior cura* del lupo malato di peste) e IV 354 (tua *maxima cura* è l'affetto di Cirene per Aristeo).

18. Lucr. II 17-24 *nil aliud sibi naturam latrare, nisi utqui / corpore seiunctus dolor absit, mente fruatur / iucundo sensu cura semota metuque? / Ergo corpoream ad naturam pauca videmus / esse opus omnino, quae demant cumque dolorem, / delicias quoque uti multas substernere possint. / Gratius interdum neque natura ipsa requirit, / si non aurea sunt iuvenum simulacra per aedes eqs.*

19. Nel proemio del II libro di Lucrezio l'assenza di *cura* è citata per due volte: v. 19 *cura semota metuque*; v. 46 *vacuum pectus curaque solutum*; al v. 48 le *curae* sono definite *sequaces*.

Ai piaceri ricercati di una πολυτελής διαίτα, Epicuro contrappone quelli, facili a conquistarsi, di una condotta di vita semplice: l'assenza di turbamento (μήτε ταραττεσθαι κατὰ ψυχὴν), unita alla sobrietà nel mangiare e nel bere (pane e acqua vs i πότοι καὶ κῶμοι συνείροντες e la πολυτελή τράπεζα); tutto questo assicura preparazione di fronte ai rovesci della sorte e, insomma, felicità e salute (ὕγιαιας ἐστὶ συμπληρωτικὸν).

Il nostro bue, dunque, sembra avere vissuto da perfetto epicureo. Ad attirare l'attenzione è l'aggettivo *simplex*, a descrivere la dieta vegetariana (v. 528 *simplicis herbae*), che richiama sia λιτός (riferito ai χυλοὶ), sia, soprattutto, ἀπλοῦς (riferito a διαίτα) di Epicuro; la menzione dell'acqua come bevanda (vv. 529 sg.: cf. ὕδωρ in *epist. Men.* 131), e *repostae*, detto delle *epulae* (v. 527), che potrebbe trovare un corrispettivo nel συνείροντες da Epicuro riferito ai πότοι καὶ κῶμοι, se accogliamo l'interpretazione *ad loc.* del Danielino, *repostae saepius appostae*; ma anche il *variae* di Servio (*aut abundantes, aut variae*) ci rimanda alla πολυτέλεια del passo epicureo (131 πολυτελέσι διαίταις; 132 πολυτελής τράπεζα). Basterebbe, d'altronde, il sostantivo *epulae* a richiamare l'idea dell'eccesso: «the word in itself suggests luxury», scriveva D. Fowler<sup>20</sup> commentando le *nocturnae epulae* che Lucrezio (II 26) presenta come esempio di vita opposta a quella del vero epicureo. La condanna delle *epulae* è del resto presente anche nel discorso di Torquato nel I libro del *De finibus* (I 51) e Cicerone stesso, nelle *Tusculanae*, afferma che nessuno più di Epicuro aveva insistito sul *victus tenuis* (V 89), nesso che traduce perfettamente λιτή διαίτα.

Sennonché, quella garanzia di salute (di ὕγιεια parlava Epicuro, di *somni salubres* Virgilio), oltre che di felicità, assicurata dalla vita semplice e secondo natura, parrebbe smentita dalla vicenda dei poveri animali che non solo si ammalano e muoiono, ma soffrono anche per la fine di chi sta loro intorno, come gli appestati di Lucrezio, incapaci di gestire il dolore della morte; il giovinco è descritto come addolorato per il fratello (*georg.* III 518 *maerentem ... fraterna morte iuvenum*), con un verbo, *maereo*, la cui radice corrispondente torna almeno 6 volte nella digressione lucreziana della peste (in VI 1254 sg. *maeor* è sinonimo della malattia stessa), spesso a significare l'incapacità degli appestati di una Atene *ante Epicurum natum* di affrontare la paura della morte e il dolore per la perdita delle persone care<sup>21</sup>: così, la fine del secondo bue,

20. Fowler-Fowler 2002, p. 97. Sulla semantica di *epulae* (a partire dalla definizione del *ThlL* V 2, col. 699, 21 sg. [W. Bannier]: «cena fere lautior vel rite ac sollempniter celebrata»), cf. Pieri 2011b, pp. 355-57.

21. Cf. *Lucr.* VI 1152 *morbida vis in cor maestum confluxerat*; 1183 *perturbata animi mens in maerore*

che stramazza a fianco del compagno di lavoro (*georg.* III 522-24 *at ima / sol-vontur latera atque oculos stupor urget inertis / ad terramque fluit devexo pondere cervix*), assomiglia molto a quella degli appestati che si lasciano morire tra gli altri cadaveri (*Lucr.* VI 1233 sg. *deficiens animo maestus cum corde iacebat, / funera respectans animam amittebat ibidem*). Non si può dire che la vita semplice gli abbia assicurato quel τὸ μήτε ἀλγεῖν κατὰ σῶμα μήτε ταραττεσθαι κατὰ ψυχὴν di cui parlava l'*Epistola a Meneceo* (131).

3. Quest'ultima non è però, insieme a Lucrezio, l'unica testimonianza di marca epicurea cui possiamo ricondurre la dieta frugale del povero bue; ce n'è una, infatti, che viene da un ambiente assai più vicino a Virgilio<sup>22</sup>; mi riferisco al celebre invito a Pisone di Filodemo (*Ant. Pal.* XI 44 = 27 Sider = 23 Gow-Page):

αὔριον εἰς λιτὴν σε καλιάδα, φίλτατε Πείσων,  
 ἐξ ἐνάτης ἔλκει μουσοφιλῆς ἔταρος  
 εἰκάδα δειπνίζων ἐνιαύσιον· εἰ δ' ἀπολείψεις  
 οὔθ' αὖτα καὶ Βρομίου Χιογενῆ πρόποσιν,  
 ἀλλ' ἐτάρους ὄψει παναληθείας, ἀλλ' ἐπακούσῃ  
 Φαιήκων γαίης πουλὺ μελιχρότερα.  
 ἦν δέ ποτε στρέψῃς καὶ ἐς ἡμέας ὄμματα, Πείσων,  
 ἄξομεν ἐκ λιτῆς εἰκάδα πιωτέρην.

A richiamare la nostra attenzione non è solo il tema della λιτότης, della *tenuitas* della cena cui Pisone è invitato, che apre e chiude il carme (v. 1 εἰς λιτὴν σε καλιάδα; v. 8 ἐκ λιτῆς), legandosi a quello dell'amicizia e della condivisione della riflessione filosofica. A ricondurci al Virgilio georgico è anche un dettaglio formale: Filodemo esprime la ricercatezza delle bevande assenti dalla sua semplice mensa con una altrettanto ricercata espressione (v. 4 Βρομίου Χιογενῆ πρόποσιν)<sup>23</sup>, che fa leva sulla metonimia di Bromio per indicare il vino e sulla conseguente enallage del raro aggettivo composto, sicché, letteralmente, l'espressione vale 'brindisi nato a Chio di Bromio'. Similmente, Virgilio ai vv. 526 sg. del nostro passo, scrive *Massica Bacchi /*

*metuque*; 1276 *quisque suum ... maestus humabat*; 1284 *in lectum maerore dabantur*. In III 81 il *maerens pectus* è di chi si suicida per il timore della morte.

22. Sul rapporto di Virgilio con la scuola epicurea di Sirone e Filodemo, il punto in Armstrong 2004; vd. anche Davis 2020, pp. 457-59. Sedley 2009 considera invece il rapporto di Filodemo con la Roma della tarda età repubblicana. Sulla presenza di Filodemo nella Villa dei Papiri, oltre al classico Gigante 1990, vd. il ricchissimo contributo di Capasso 2020.

23. Su cui vd. i commenti *ad loc.* di Gow-Page 1968, II, p. 394 e Sider 1997, p. 158.

*munera*<sup>24</sup> riprendendo la ricercatezza del modello<sup>25</sup>, che rincara con allitterazione ed *enjambement*, e adoperando il Massico come corrispettivo del vino di Chio, a indicare un prodotto raffinato<sup>26</sup>.

Che l'epigramma filodemeo potesse avere influenzato Virgilio lo sospettiamo anche leggendo un'altra sezione del poema georgico, l'elogio dell'agricoltura nel finale del II libro che contrappone le ricercatezze della città alla vita semplice dei contadini (*georg.* II 461-71):

si non ingentem foribus domus alta superbis  
mane salutantum totis vomit aedibus undam  
.....  
at secura quies et nescia fallere vita,  
dives opum variarum, at latis otia fundis,  
speluncae vivique lacus et frigida tempe  
mugitusque boum mollesque sub arbore somni  
non absunt.

Solitamente, per questo passo, si richiama il proemio del II libro lucreziano (vv. 24-29 *si non aurea sunt iuvenum simulacra per aedes / ... / cum tamen inter se prostrati in gramine molli eqs.*<sup>27</sup>) e in effetti la vita dei contadini di Virgilio è simile a quella dei filosofi di Lucrezio, caratterizzata com'è dal medesimo paesaggio (prati, acqua, frescura), dalla *securitas*, dagli *otia*; indubbiamente Virgilio si sta preparando al confronto dei vv. 490-94 che è, insieme, una riflessione su una scelta poetica (come concepire la poesia epica didascalica<sup>28</sup>) e su una scelta di vita, che è poi quella proposta dai due poemi<sup>29</sup>:

felix, qui potuit rerum cognoscere causas  
atque metus omnis et inexorabile fatum

24. La stessa figura, sempre con *Massicus* (anche per scongiurare la forma cretica del genitivo) e in riferimento al vino, in II 143 *Bacchi Massicus umor*.

25. Sull'enallage in Virgilio, vd. Conte 2007; su questo tipo particolare di *enallage adiectivi* che coinvolge idionimi colti e diventa frequente in tarda età repubblicana, rimando a Pieri 2023, pp. 58-60.

26. Ritroviamo il Massico nel  $\phi\upsilon\lambda\eta\delta\nu\omicron\varsigma$   $\beta\iota\omicron\varsigma$  di Hor. *carm.* I 1, 19-22: *est qui nec veteris pocula Massici / nec partem solido demere de die / spernit, nunc viridi membra sub arbuto / stratus, nunc ad aquae lene caput sacrae*, su cui Nisbet-Hubbard 1970, p. 3, osservano: «nothing more licentious than the countryside, much like Horace himself».

27. Gale 2000, p. 39.

28. Rimando (anche per la bibliografia) a Pieri 2011a, pp. 150 sg.

29. Su questo importante snodo del poema virgiliano, oggetto di infinite interpretazioni, vd. ad es. Buchheit 1972, pp. 55-92; Strauss Clay 1976; Barchiesi 1982, pp. 55-86; Conte 1991, pp. 14-16 e 44 sg.; Kronenberg 2000; Nelis 2004; Hardie 1986, pp. 33-48.

subiecit pedibus strepitumque Acherontis avari.  
 fortunatus et ille deos qui novit agrestis  
 Panaque Silvanumque senem Nymphasque sorores.

Tutto sommato, però, il confronto con Lucrezio si conclude con una sorta di *ex aequo*<sup>30</sup>, come per altro avvertiva già Servio (ad *georg.* II 390 *et rustici felices sunt, et qui tribuunt operam philosophiae*): non dunque un affronto all'irrinunciabile modello del *De rerum natura*<sup>31</sup>, semmai una sua riduzione, come vuole la finissima lettura di A. Barchiesi<sup>32</sup>.

Tornando a *georg.* II 461-73, se anche in Lucrezio ritroviamo il modulo sintattico del periodo ipotetico con apodosi introdotta da avversativa, è però nell'epigramma di Filodemo che la contrapposizione tra vita sfarzosa e vita semplice assume la forma più vicina al virgiliano *si non... at... at* (vv. 3-5 εἰ δ' ἀπολείψεις ... / ἀλλ' ἐτάρους ὄψει ..., ἀλλ' ἐπακούση).

4. D'altra parte, l'epigramma è ben noto ai poeti latini: qualcuno fa cominciare la sua fortuna addirittura dal carne 13 di Catullo<sup>33</sup>; Virgilio potrebbe averlo avuto presente nella I ecloga<sup>34</sup>. Non sappiamo se sia stato Filodemo a dare origine al motivo dell'invito alla cena frugale<sup>35</sup>; certamente, di tale motivo Orazio è forse il rappresentante più significativo<sup>36</sup>, e forse anche in dialogo con Orazio andrà letto il lamento sulla morte del bue: al poeta di Venosa si deve infatti il maggior numero di elogi della vita e della dieta semplice<sup>37</sup>, a partire naturalmente dalle satire.

È specialmente nel secondo libro che il tema della sobrietà e dei suoi vantaggi diventa centrale: la seconda satira si concentra sulla salubrità del *victus tenuis* (v. 70) e della *simplex esca* (vv. 73 sg.) corrispettivi della λιτὴ διαίτα

30. Cf. Schiesaro 1997, p. 87: «Virgil's program [...] leaves room for at least a modicum of epistemological diversity»; anche Davis 2020, p. 464 vede il comune denominatore tra le due scelte di vita nel tema della conoscenza (*cognoscere... novit... norint*); ma si confronti quanto osserva Barchiesi 1982, p. 62, sulla differenza tra i due verbi.

31. Leggevano il passo in chiave nettamente anti-lucreziana, ad es., Buchheit 1972, pp. 55-77, e Strauss Clay 1976, pp. 241-43.

32. Barchiesi 1982, pp. 61-67.

33. Cf. Marcovich 1982; Gale 2022, pp. 89-91; sulla fortuna di questo tema cf. anche Hiltbrunner 1972.

34. Nella chiusa della quale Davis 2004 scorge un possibile riferimento a questo e altri testi filodemei.

35. Forse a ragione Edmunds 1982 rovescia i termini della questione, pensando che sia piuttosto Filodemo ad adeguarsi a un *topos* già noto a Roma.

36. Sull'influsso di Filodemo su Orazio, vd. Citti 1997, p. 53.

37. Cf. Citti 1994, pp. 37-64.

elogiata da Epicuro, rispetto alle *variae res* (v. 71; cf. la πολυτελὴς τράπεζα dell'epistola a Menecleo)<sup>38</sup>. Nella settima satira troviamo un'espressione, *epulae sine fine petitae* (v. 107), che ci ricorda le virgiliane *epulae repostae* e l'epicureo πότοι καὶ κῶμοι συνείροντες.

Ma è la satira II 6 a risentire di più del modello filodemeo: le cene 'filosofiche' nella villa Sabina evocate ai vv. 70-76, infatti, sembrano richiamare molto da vicino quella che attende Pisone<sup>39</sup>. Anche in questa satira troviamo un animale (un più modesto topolino) che vive mettendo in pratica i precetti del *victus simplex* assai meglio del suo compagno di città<sup>40</sup>, che nel parlare si atteggia ad epicureo, ma non può fare a meno di una *varia cena* (v. 86). Anche in questo caso, la dieta vegetariana si oppone a quella più ricca e comprensiva di *semesaque lardi / frusta* (v. 85) che è lasciata all'ospite di città, abituato a sfarzi che ricordano quelli citati da Lucrezio a inizio del II libro; il *mus rusticus*, al contrario, come i filosofi lucreziani e i contadini virgiliani, se ne sta disteso a mangiare verdure sulla paglia fresca (vv. 88 sg. *palea porrectus in horna / esset ador loliumque, dapis meliora relinquens*). È a questo punto che il topo di città chiede al compagno (vv. 90-92):

quid te iuvat, inquit, amice,  
praerupti nemoris patientem vivere dorso?  
Vis tu homines urbemque feris praepondere silvis?

Il topo di campagna vive in un ambiente alquanto simile a quello del bue, come degli altri animali del terzo libro georgico. Andrà anzi osservato che il nesso *dorso nemoris* si trova solo qui e in Verg. *georg.* III 435 sg. (*ne mihi tum mollis sub divo carpere somnos / neu dorso nemoris libeat iacuisse per herbas*). Credo non sia un caso, ma una imitazione che porrei senz'altro nella direzione Orazio > Virgilio<sup>41</sup>, non foss'altro, per la pubblicazione seriore del poema georgico, il cui autore avrebbe quindi avuto l'ultima parola. Virgilio ripropone il tema degli *otia dia*, del riposo all'aperto, sull'erba (*molles somni*), che aveva esaltato come modello nel finale del II libro (cf. in partic. v. 471 *mugit usque boum mollesque sub arbore somni*); ma l'atmosfera è tutt'altro che rassicurante, perché in agguato c'è il temibile serpente calabro. Anche la vita idea-

38. Si vd. ora Freudenburg 2021, p. 96; sullo smodato desiderio di varietà dei cibi (τῶν ἐν διαίτῃ ποικιλμάτων), espressione del τὸ τῆς ψυχῆς ἀχάριστον, Epicuro si esprime anche in *SV* 69.

39. Cf. Freudenburg 2021, p. 227.

40. Dietro cui è facile intravedere Mecenate (cf. Freudenburg 2021, pp. 230 e 256 sg.).

41. Pace Freudenburg (2021, p. 255) che lo giudica «unlikely» senza tuttavia spiegarne il motivo.

lizzata nell'elogio dell'agricoltura, così simile a quella del filosofo epicureo di Lucrezio, così simile a quella del bue e del topo di campagna, si rivela ben poco tranquilla e salutare. Vivere in campagna secondo la natura può essere altrettanto pericoloso che abitare in città.

5. E, quando non pericoloso, potrà comunque non essere sufficiente a garantire quella felicità che è meta di ogni filosofia eudemonistica. Torna-  
mo al nostro bue e al passo che ne descrive il dolore inconsolabile per la morte del fratello di giogo (*georg.* III 520-24):

non umbrae aliorum nemorum, non mollia possunt  
prata movere animum, non qui per saxa volutus  
purior electro campum petit amnis; at ima  
solvantur latera atque oculos stupor urget inertis  
ad terramque fluit devexo pondere cervix.

Virgilio sottolinea come la contemplazione di un paesaggio che corrisponde a quel *locus amoenus* che abbiamo visto fare da sfondo alla rigenerazione della natura, alla felicità del filosofo e dei primi 'poeti' in Lucrezio, e a quella degli agricoltori in Virgilio, non sortisca alcun effetto sul povero animale, che si abbandona allo sconforto per poi morire a sua volta.

Prima però di annoverare questo dettaglio tra i 'fallimenti della natura' dobbiamo tenere conto di quanto l'episodio virgiliano debba a un altro celebre passo lucreziano: quello che descrive il dolore della giovenca per il vitellino offerto in sacrificio, dolore che non sa essere consolato nemmeno dalla vista di floridi pascoli e corsi d'acqua<sup>42</sup>. Che Virgilio avesse in mente Lucrezio non è in discussione: basti la presenza in entrambi dell'anafora della negazione e di elementi comuni come l'erba tenera (cf. *Lucr.* II 361 *herbae rore vigentes* con *georg.* III 520 *mollia prata*), l'acqua che scorre (cf. *Lucr.* II 362 *flumina labentia* con *georg.* III 522 *purior electro ... amnis*) e soprattutto il dolore inconsolabile dell'animale (cf. *Lucr.* II 361-63 *nec ... / ... queunt ... / oblectare animum* con *georg.* III 520 sg. *non ... possunt / ... movere animum*). Ma andrà considerato come, ancora una volta, l'imitazione miri a rovesciare il modello: se in Lucrezio il vitellino è l'ennesima vittima che la natura è costretta a offrire alla *religio* dell'uomo, in Virgilio è proprio la *religio* a essere

42. *Lucr.* II 361-65 *nec tenerae salices atque herbae rore vigentes / fluminaque illa queunt summis labentia ripis / oblectare animum subitamque avertere curam, / nec vitulorum aliae species per pabula laeta / derivare queunt animum curaque levare*: sul rapporto tra i due passi vd. Farrell 1991, pp. 89-93.

defraudata dalla natura e dalla sua potenza distruttiva. Prima ancora di descrivere la morte del bue, Virgilio citava tra i primi effetti della peste del Norico il fallimento del sacrificio (*georg.* III 486-93):

saepe in honore deum medio stans hostia ad aram,  
 lanea dum nivea circumdatur infula vitta,  
 inter cunctantis cecidit moribunda ministros;  
 aut, si quam ferro mactaverat ante sacerdos,  
 inde neque impositis ardent altaria fibris,  
 nec responsa potest consultus reddere vates,  
 ac vix suppositi tinguntur sanguine cultri  
 summaque ieiuna sanie infusatur harena.

Il passo presenta una duplice ripresa da Lucrezio: dal sacrificio di Ifigenia<sup>43</sup> e dall'episodio del vitellino<sup>44</sup>. Le somiglianze formali non fanno che evidenziare la natura antifrastica dell'allusione: in Virgilio gli animali muoiono di peste, prima ancora del colpo del sacerdote; se questi riesce a uccidere la vittima, ne fuoriesce pochissimo sangue (v. 492 *vix ... tinguntur sanguine*: cf. *Lucr.* II 354 *sanguinis ... flumen*). Non è il solo danno che la natura arreca alla *religio*. Nei versi che seguono il nostro episodio, Virgilio dice che l'assenza di buoi costrinse i devoti a cercare improbabili *uri* per trainare i carri per le cerimonie in onore di Giunone<sup>45</sup>. Venuto meno l'aiuto del bue, saranno gli uomini stessi, ormai ridotti ad animali, a trainare l'aratro per pendii ripidi (*georg.* III 536 *contenta cervice trahunt stridentia plaustra*). E così, oltre alla *religio*, anche il *labor* viene messo in crisi definitivamente da questo 'fallimento' della natura rappresentato dalla peste. I *vituli* di Virgilio muoiono anche se ben curati dall'uomo (*georg.* III 494 sg. *hinc laetis vituli vulgo moriuntur in herbis / et dulcis animas plena ad praesepia reddunt*). Di quella rigenerazione di cui parlava Lucrezio, rappresentata proprio dal ruzzare *teneras per herbas* (I 260) dei nuovi cuccioli, e dal riposare degli adulti *per pabula laeta* (I 257) sembra non esservi traccia.

Si dirà (anzi è stato detto<sup>46</sup>) che questa non è l'ultima parola di Virgilio

43. Cf. v. 497 *circumdatur infula* con *infula circumdata* di *Lucr.* I 87; *hostia* qui al v. 486 e in *Lucr.* I 99; v. 488 *ministros* in clausola come in *Lucr.* I 90.

44. Cf. *georg.* III 486 *saepe in honore deum* con *Lucr.* II 352 *saepe ante deum ... delubra*; *georg.* III 486 *cecidit* con *Lucr.* II 352 *concidit*; *georg.* III 486 *aram* con *Lucr.* II 353 *aras*; *georg.* III 489 *mactaverat* con *Lucr.* I 353 *mactatus*.

45. *Georg.* III 531-33 *tempore non alio dicunt regionibus illis / quaesitas ad sacra boves Iunonis et uris / imparibus ductos alta ad donaria currus*.

46. Da Freudenburg 1987, p. 73: «the contrast with the end of Book 3, and ultimately with the end of *De Rerum Natura*, is both striking and deliberate».

georgico, il quale sceglie di chiudere il poema con una digressione che parla ancora, sí, di una pestilenza (quella delle api), ma questa volta col lieto fine di una rinascita (attraverso la bugonia). Tale scelta è stata letta in opposizione al pessimismo della chiusa lucreziana, e potrebbe andare nel conto dei 'successi' di una natura che, come Lucrezio spiegava, è in grado di ricompensare la disgregazione con una riaggregazione e rinascita (si ricordi I 263 sg. *quando alid ex alio reficit natura nec ullam / rem gigni patitur nisi morte adiuta aliena*)<sup>47</sup>. E tuttavia, come sappiamo, quella delle *Georgiche* (e della bugonia) è rigenerazione di cui è artefice non la natura, ma ancora una volta il *labor* dell'uomo<sup>48</sup>, unito all'osservazione dei precetti della *religio*.

Come si vede, e come avevamo previsto, non abbiamo una conclusione certa né sull'epicureismo di Virgilio georgico né sulla sua effettiva fiducia nella *rerum natura*. Torniamo insomma a quella strutturale compresenza di elementi positivi e negativi<sup>49</sup>, lucreziani e non, epicurei e non<sup>50</sup> da cui abbiamo preso le mosse. Strutturale, forse, anche perché consentiva al poeta di lasciare comunque senza risposta le domande<sup>51</sup> che animano tutte le sue opere: perché la morte è il prezzo da pagare alla vita<sup>52</sup>? E perché chi muore ha un desiderio così 'innaturale' di tornare a vivere<sup>53</sup>? Le stesse domande a cui nemmeno Lucrezio aveva veramente saputo dare risposta. Il doppio, aporetico, *makarismos* del finale del II libro resta in tutta la sua validità<sup>54</sup> e attesta, per usare ancora le parole di Traina (questa volta riferite al rapporto di Orazio con la filosofia) che «la vittoria della poesia» talvolta si paga con «la sconfitta della sapienza»<sup>55</sup>.

47. Liebeschuetz 1967-1968, p. 36, riconduce l'episodio della bugonia a questo passo lucreziano.

48. Cf. il richiamo (ancora una volta antifrastico, perché è l'uomo a svolgere il compito della natura) a Lucr. I 263 in *georg.* III 64 sg. *mitte in Venerem pecuaria primus, / atque aliam ex alia generando sufficit prolem* (Gale 2000, p. 96).

49. Cf. Nethercut 1973, p. 46: «both poets [*scil.* Lucrezio e Virgilio] contrast what is positive with what is negative».

50. Vd. le considerazioni che chiudono Davis 2012 (in partic. pp. 166-69), dove la compresenza di motivi lucreziani/epicurei e non, di ottimismo e pessimismo verso la natura, è considerata costitutiva del poema didascalico virgiliano.

51. Gale 2000, p. 41: «Virgil [...] offers the reader a problem (or a set of problems) rather than a solution».

52. Cf. Nethercut 1973, p. 47 «Nature, as Lucretius has written, may indeed renew herself, but this cannot console each of us who individually are not to participate in such a renewal».

53. *Aen.* VI 721 *quae lucis miseris tam dira cupido?*

54. Cf. Hardie 1986, p. 43: «the parataxis of *felix... fortunatus* here refers to a truly unresolved dichotomy».

55. Traina 1993, p. 47.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alfonsi 1985  
L. Alfonsi, s.v. *Epicureismo* in *Enciclopedia Virgiliana*, II (Roma 1985), pp. 328-31
- Armstrong 2004  
D. Armstrong, *Introduction*, in Armstrong-Fish-Johnston-Skinner 2004, pp. 1-22
- Armstrong-Fish-Johnston-Skinner 2004  
*Vergil, Philodemus, and the Augustans*, edited by D. Armstrong-J. Fish-P.A. Johnston-M.B. Skinner, Austin 2004
- Barchiesi 1982  
A. Barchiesi, *Lettura del secondo libro delle 'Georgiche'*, in *Lecturae Vergilianae*, II, a cura di M. Gigante, Napoli 1982, pp. 43-86
- Buchheit 1972  
V. Buchheit, *Der Anspruch des Dichters in Vergils Georgika. Dichtertum und Heilsweg*, Darmstadt 1972
- Capasso 2020  
M. Capasso, *Philodemus and the Herculaneum Papyri*, in Mitsis 2020, pp. 378-429
- Castiglioni 1983  
L. Castiglioni, *Lezioni intorno alle 'Georgiche' di Virgilio e altri studi*, a cura di A. Grilli, Brescia 1983
- Citti 1994  
F. Citti, Orazio. *L'invito a Torquato*, Bari 1994
- Citti 1997  
F. Citti, s.v. *Epigramma* in *Enciclopedia Oraziana*, II (Roma 1997), pp. 49-54
- Conte 1991  
G.B. Conte, *Insegnamenti per un lettore sublime: Forma del testo e forma del destinatario nel 'De rerum natura' di Lucrezio*, in Id. *Generi e lettori*, Milano 1991, pp. 9-52
- Conte 2007  
G.B. Conte, *Anatomia di uno stile: l'enallage e il nuovo sublime*, in Id., *Virgilio: L'epica del sentimento*, Torino 2007<sup>2</sup>, pp. 5-63
- Davis 2004  
N.G. Davis, *Consolation in the Bucolic Mode: The Epicurean Cadence of Vergil's First 'Eclogue'*, in Armstrong-Fish-Johnston-Skinner 2004, pp. 63-74
- Davis 2012  
N.G. Davis, *Parthenope: The Interplay of Ideas in Vergilian Bucolic*, Leiden-Boston 2012
- Davis 2020  
N.G. Davis, *Horace and Vergil*, in Mitsis 2020, pp. 456-75
- Edmunds 1982  
L. Edmunds, *The Latin Invitation-Poem: What is it? Where did it Come from?*, «Amer. Journ. of Philol.» 103, 1982, pp. 184-88
- Erren 2003  
P. Vergilius Maro. *Georgica*, hrsg., übersetzt und kommentiert von M. Erren, II. *Kommentar*, Heidelberg 2003

Farrell 1991

J.A. Farrell, *Vergil's Georgics and the Traditions of Ancient Epic: The Art of Allusion in Literary History*, Oxford 1991

Formicola 2011

C. Formicola, *Virgilio. Georgiche*, Napoli 2011

Fowler-Fowler 2002

D.P. Fowler-P. Fowler, *Lucretius on Atomic Motion: A Commentary on De rerum natura, Book Two, Lines 1-332*, Oxford-New York 2002

Freudenburg 1987

K. Freudenburg, *Lucretius, Vergil, and the 'causa morbi'*, «Vergilius» 33, 1987, pp. 59-74

Freudenburg 2021

K. Freudenburg *Horace. Satires, Book II*, Cambridge 2021

Gale 2000

M.R. Gale, *Virgil on the Nature of Things: The 'Georgics', Lucretius, and the Didactic Tradition*, Cambridge-New York 2000

Gale 2022

M. Gale, 'Otium' and 'voluptas': *Catullus and Roman Epicureanism*, in Yona-Davis 2022, pp. 87-108

Gigante 1990

Gigante, *Filodemo in Italia*, Firenze 1990

Gigante 2004

M. Gigante, *Vergil in the Shadow of Vesuvius*, in Armstrong-Fish-Johnston-Skinner 2004, pp. 85-99

Gow-Page 1968

A.S.F. Gow-D.L. Page, *The Garland of Philip and Some Contemporary Epigrams*, 2 voll., Oxford 1968

Hanchey 2022

D.P. Hanchey, *Cicero's Rhetoric of Anti-Epicureanism*, in Yona-Davis 2022, pp. 37-54

Hardie 1986

P.R. Hardie, *Virgil's 'Aeneid': 'Cosmos' and 'Imperium'*, Oxford 1986

Hardie 2009

P.R. Hardie, *Lucretian Receptions: History, the Sublime, Knowledge*, Cambridge 2009

Hass 1998

P. Hass, *Der 'locus amoenus' in der antiken Literatur: zu Theorie und Geschichte eines literarischen Motivs*, Bamberg 1998

Hiltbrunner 1972

O. Hiltbrunner, *Einladung zum epikureischen Freundeswahl (Thema mit Variationen)*, in *Antidosis. Festschrift für Walther Kraus zum 70. Geburtstag*, edited by R. Hanslik-A. Lesky-H. Schwabl, Wien 1972, pp. 168-82

Kronenberg 2000

L.J. Kronenberg, *The poet's Fiction: Virgil's Praise of the Farmer, Philosopher and Poet at the End of 'Georgics' 2*, «Harvard Stud. Class. Philol.» 100, 2000, 341-60

La Penna 1983

A. La Penna, *Il canto, il lavoro, il potere*, in *Virgilio. Georgiche*, Introduzione di A. La Penna, traduzione di L. Canali, Milano 1983, pp. 5-112

Liebeschuetz 1967-1968

J.H.W.G. Liebeschuetz, *The Cycle of Growth and Decay in Lucretius and Virgil*, «Proc. Virgil Soc.» 7, 1967-1968, pp. 30-40

Malaspina 1994

E. Malaspina, *Tipologie dell'inameno nella letteratura latina: 'locus horridus', paesaggio eroico, paesaggio dionisiaco: una proposta di risistemazione*, «Aufidus» 8, 1994, pp. 7-22

Marcovich 1982

M. Marcovich, *Catullus 13 and Philodemus 23*, «Quad. urb. cult. class.» n.s. 11, 1982, pp. 131-38

Mitsis 2020

*The Oxford Handbook of Epicurus and Epicureanism*, edited by P. Mitsis, Oxford 2020

Mynors 1990

*Virgil. Georgics*, edited with a commentary by R.A.B. Mynors, Oxford 1990

Nelis 2004

D. Nelis, *From Didactic to Epic: 'Georgics' 2. 458-3. 48*, in *Latin Epic and Didactic Poetry: Genre, Tradition and Individuality*, edited by M. Gale, Swansea 2004, pp. 73-107

Nethercut 1973

W.R. Nethercut, *Virgil's 'De rerum natura'*, «Ramus» 2, 1973, pp. 41-52

Nisbet-Hubbard 1970

R.G.M. Nisbet-M. Hubbard, *A Commentary on Horace: Odes, Book I*, Oxford 1970

Nuzzo 2023

*Virgilio. Georgiche*, Saggio introduttivo di M. Lentano, traduzione e commento di G. Nuzzo, Santarcangelo di Romagna 2023

Pieri 2011a

B. Pieri, *'Intacti saltus': Studi sul III libro delle Georgiche*, Bologna 2011

Pieri 2011b

B. Pieri, *Orazio, Persio e lo stoico cenare: (Pers. 5, 42)*, «Riv. di filol. e istr. class.» 139, 2011, pp. 351-63

Pieri 2023

B. Pieri, *Uno schema 'Cinnianum'? Note a Valg. 'carm.' fr. 2 Blänsdorf e Cinna 'carm.' fr. 1 Blänsdorf*, «Latinitas» 11, 2023, fasc. 2, pp. 53-72

Schiesaro 1997

A. Schiesaro, *The Boundaries of Knowledge in Virgil's Georgics*, in *The Roman cultural revolution*, edited by T. Habinek-A. Schiesaro, Cambridge 1997, pp. 63-89

Schönbeck 1962

G. Schönbeck, *Der 'locus amoenus' von Homer bis Horaz*, diss. Heidelberg 1962

Sedley 2009

D. Sedley, *Epicureanism in the Roman Republic*, in *The Cambridge companion to Epicureanism*, edited by J. Warren, Cambridge 2009, pp. 29-45

Sellar 1897

W. Sellar, *Virgil*, Oxford 1897

Sider 1997

D. Sider, *The Epigrams of Philodemus*, Oxford-New York 1997

Strauss Clay 1976

J. Strauss Clay, *The Argument of the End of Vergil's Second 'Georgic'*, «Philologus» 120, 1976, 232-245

Thomas 1988

*Virgil. Georgics*, edited. by R.F. Thomas, 2 voll., Cambridge 1988

Traina 1986<sup>2</sup>

A. Traina, 'Si numquam fallit imago': Riflessioni sulle *Bucoliche* e l'*epicureismo*, in Id., *Poeti latini (e neolatini)*, I, Bologna 1986<sup>2</sup>, pp. 163-74

Traina 1993

A. Traina, *Aut ritratto di un poeta*, Venosa 1993

Traina 2003

A. Traina, 'Amor omnibus idem': Contributi esegetici a Virgilio, 'georg.' 3, 209-283, in Id. *La 'lyra' e la 'libra': Tra poeti e filologi*, Bologna 2003, pp. 39-62

Yona-Davis 2022

*Epicurus in Rome: Philosophical Perspectives in the Ciceronian Age*, edited by S. Yona-G. Davis, Cambridge 2022

BRUNA PIERI

*Alma Mater Studiorum Università di Bologna*

★

In *georg.* III 515-30, Virgilio descrive gli effetti della peste del Norico sui buoi da lavoro. L'accenno alla sobria vita degli animali si ispira a una chiara matrice epicurea; in particolare si riscontrano parallelismi con *Lucr.* II 29-33, e soprattutto con *Epicur. epist. Men.* 130-32 Usener e *Philod. Anth. Pal.* XI 44; la sofferenza e la morte dell'animale sembrano smentire l'efficacia della *λιτὴ διαίτα*, celebrata negli stessi anni anche nelle *Satire* di Orazio (si segnalano alcuni punti di contatto con *sat.* II 6). La morte degli animali e il quadro di distruzione del Norico appaiono dunque certificare il fallimento della natura nell'assicurare continuità alle specie. Ma si tratta solo di un episodio, in un quadro di consonanze e dissonanze rispetto a Lucrezio, e di ottimismo e pessimismo nei confronti della natura, che caratterizza tutto il poema didascalico virgiliano.

*In georg. III 515-30, Virgil describes the impact of the Noricum plague on oxen. The reference to the ox's temperate lifestyle is indicative of an explicit Epicurean motif; there are parallels with Lucr. II 29-33, and most notably with Epicur. epist. Men. 130-32 Usener and Philod. Anth. Pal. XI 44. The suffering and death of the animal appear to challenge the effectiveness of the λιτὴ διαίτα, which was also celebrated in the same years in Horace's Satires (some points of contact with II 6 are also highlighted here). The death of the animals and the picture of destruction in Noricum thus appear to demonstrate that nature is unable to ensure the continuity of species. However, this is only one episode within a framework of consonances and dissonances with Lucretius, as well as an interplay of optimism and pessimism towards nature, which characterises the entirety of Virgil's didactic poem.*



FINITO DI STAMPARE  
IL 30 GIUGNO 2025  
DA GRAFICA ELETTRONICA (NA)